

LA SCENA CONTEMPORANEA

S'INCONTRA A SCANDICCI

Prende il via oggi il progetto «Short Connection», rassegna di appuntamenti con la scena contemporanea organizzato dalla compagnia Kinkaleri con il teatro Studio Scandicci e l'Istituto français de Florence. Oggi, dalle 10 alle 18.30 giornata studio con critici ed artisti per aprire una riflessione sulla ricerca in Italia che colga le ultime tendenze europee del rinnovato panorama artistico. Domani lo spettacolo dell'artista e danzatore minimalista Jérôme Bel: *Nom donné par l'auteur*. La rassegna andrà avanti fino al 17 marzo, con la partecipazione di molti artisti francesi, critici e studiosi, tra cui Goffredo Fofi, Paolo Ruffini e Maria Luisa Frisa.

debutti di fuoco

IL MIO NOME È POLLINI, DANIELE POLLINI: E SUONO COME SE AVESSI TRE PIANOFORTI

Erasmus Valente

Incendiario debutto, a Roma, d'un nuovo e travolgente pianista: Daniele Pollini (sì, il figlio del grande Maurizio attestissimo a Santa Cecilia il 15 marzo), che, con la più semplice semplicità, ha riaccostato il pubblico (quello speciale che l'Istituto Universitaria dei Concerti raccoglie nell'Aula Magna della Sapienza) ad una nuova, miracolosa ed anche inquietante interpretazione di preziose pagine pianistiche del Novecento, riconquistate ad una inedita forza e luce vitale. Non è andato, questo Daniele, scendendo nella fossa dei suoni, oltre il 1961 (anno in cui Stockhausen finì il suo IX Klavierstück), partendo dal 1903 (anno del Cahier d'esquisses di Debussy). Sono date dalle quali Daniele, nato nel 1978, è oggi piuttosto lontano, anche considerando

che intraprese lo studio del pianoforte soltanto nel 1990, a dodici anni.

Quando l'abbiamo applaudito nel suo primo concerto pubblico, a Pesaro, nel 1997 (e c'erano in programma Stockhausen e Sciarrino accanto a Schumann e Brahms), Daniele, diciannovenne, dava conto di un dannatissimo amore per il pianoforte, portato avanti soltanto da pochi anni. Fu un successo, ma ora ci troviamo di fronte ad un «immane monstrem», che ha nel suono, cui avidamente si protende, il suo elemento vitale, il suo inferno e il suo paradiso, la sua dannazione e la sua più sacra estasi. Abbiamo citato i Klavierstücke di Stockhausen (Pezzi per pianoforte). Ebbene, con due di essi (V e IX) si è avviato il concerto e, con il VII, anche

la seconda parte. La ricerca del suono ha sospinto questi pezzi quasi in un tempo che precedesse e annunziasse i futuri suoni pianistici di Debussy, Ravel, Stravinski. Con la stessa tensione dedicata a questi tre grandi, apparsi poi come «divinità» del sempre misterioso e inafferrabile Pianeta Suono, Daniele Pollini si è accostato innanzitutto a Stockhausen, dando alle fredde, taglienti e sconvolte sonorità, e al loro convulso e anche drammatico dibattersi, il conforto dell'approdo tra magiche, grandiose costruzioni sonore.

Come se, appunto, Debussy, Ravel e poi Stravinski avessero essi, nelle loro musiche, poi ricostruito, rimesso insieme i suoni dispersi, frantumati da Stockhausen. Fantastica è stata la capacità del piani-

sta di dare una nuova magnitudine a quelle costellazioni foniche, scoperte da Ravel (*Le cinque stelle dei Miroirs*) e da Debussy (*Le tre stelle delle Images*, seconda serie, e quella de *L'isle joyeuse*), sorprendentemente ricche di nuova luce. Si sono ascoltati, infine, riflessi dallo stregato pianoforte, i *Trois Mouvements* di Pétouchka, composti da Stravinski nel 1921, con dedica ad Arthur Rubinstein. Favolosa la gamma di ritmi e timbri, sfoggiata da Daniele che sembrava avere a disposizione tastiere sovrapposte e tante mani in più, consacranti quella sua razionalissima ebbrezza ed esaltazione del suono. Fantastico anche il successo, accresciuto dalla «esplosione» di due bis (*Studi di Chopin*), anch'essa in linea con l'entusiasmante eccezionalità della serata.

Berlino, qui batte il cuore della musica nuova

Da Stockhausen ai dj: l'avanguardia si dà appuntamento a «Maerz Musik». L'Italia? Assente

Nicola Sani

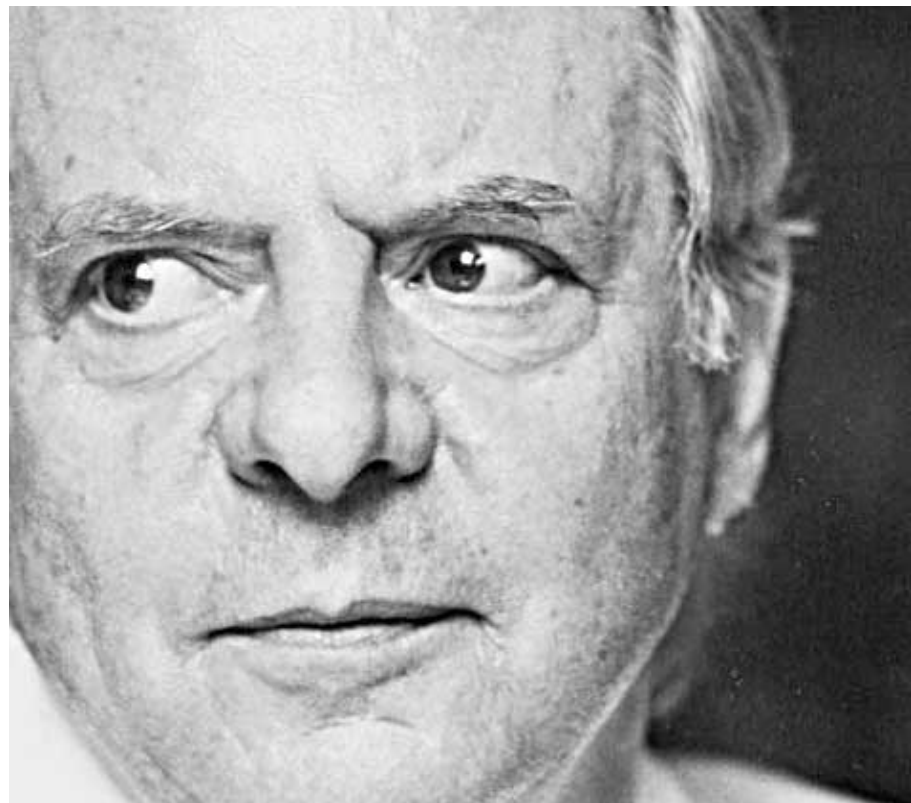
BERLINO I Berliner Festspiele della nuova gestione affidata a Joachim Sartorius, lanciano il nuovo Festival «Maerz Musik». Con un gioco di parole che unisce il mese di Marzo (in tedesco März), periodo di svolgimento del Festival, alla sigla Merz inventata dal pioniere delle arti intermediali Kurt Schwitters, la nuova rassegna si presenta come il più formidabile contenitore europeo delle avanguardie musicali, multimediali e sonore internazionali.

La gestione dei Festspiele, passata dalla città di Berlino oggi in serie difficoltà economiche, al Governo Federale, intende fare di questa manifestazione il punto di forza di una politica culturale che pone la nuova musica al centro dei propri interessi. La direzione artistica è stata affidata a Matthias Osterwold e questo è già un segnale molto chiaro della nuova direzione intrapresa.

Cinquantadue anni di Amburgo, vicino a tutta l'area sperimentale statunitense, direttore di «Freunde Guter Musik», la «Kitchen» berlinese, curatore della programmazione del centro alternativo Podewil e di rassegne sperimentali tra cui «Touch» e «ProVocalia» in collaborazione con David Moss, direttore artistico nel '96 della grande manifestazione dell'«Akademie der Künste» sull'arte sonora (Berlino-Sonambiente), consulente dello ZKM di Karlsruhe, il megacentro per le arti elettroniche e multimediali, è uno dei più richiesti free-lance a livello internazionale.

Il suo è un programma decisamente sopra le righe. Incredibile che questo programma sia oggi abbracciato dalla più blasonata macchina da festival della Germania, che fino ad ora aveva ospitato programmi anche di avanguardia, ma sempre molto istituzionali. Con «Maerz Musik» invece si salta definitivamente anche questo muro e le sonorità sotterranee e transmediali si uniscono ai nomi più noti della ricerca contemporanea e delle avanguardie storiche. Un progetto che riporta Berlino al centro dell'attenzione mondiale e la riconferma capitale europea delle tendenze più innovative e della sperimentazione più estrema.

Dal 7 al 17 marzo grandi eventi e cicli tematici occuperanno i diversi spazi di questa metropoli in continua trasformazione, dai teatri e auditori dall'acustica perfetta fino alle suggestive architetture post-industriali. Centrale la figura di John Cage, riferimento obbligato di tutte le avanguardie, di cui ricorre quest'anno il novantesimo compleanno e il decimo anniversario della scomparsa-



A sinistra, Karlheinz Stockhausen. Qui sopra, Lou Reed di cui sarà eseguito «Metal Machine Music». A destra il compositore tedesco Wolfgang Rihm. Sotto Bebo Storti



mentazioni più recenti, che troveranno il loro culmine nello spazio notturno chiamato «Late Lounge», dove si ascolterà veramente di tutto, dalla nuova techno cinese ai concerti interattivi con i DJ della scena berlinese.

Il 17 marzo Lou Reed porterà a Berlino *Metal Machine Music*, capolavoro estremo del rock elettronico e della feedback music, in una nuova edizione dell'Ensemble Zeitkratzer (un evento che verrà replicato al teatro Malibran di Venezia il 20 marzo).

Durante il Festival, dall'11 al 15 marzo sarà possibile assistere ad una retrospettiva dedicata a dieci anni di film sulla nuova musica, con opere dedicate a Lachenmann, Nancarrow, Ligeti, Dhomont, Lansky e Anzellotti. Sul programma generale di questo festival è interessante fare alcune considerazioni.

«Maerz Musik» non è solo una vetrina delle ultime tendenze, ma è soprattutto un progetto di intervento sulla realtà musicale di oggi, in quanto la maggior parte delle proposte sono commissioni e produzioni dello stesso festival. Questo significa saper realizzare un progetto artistico preciso, che interviene nella realtà contemporanea, cosa che è ben diversa dallo scendere a patti con l'esistente e presentare quello che passa il convento. Altra considerazione è che da quello che si annuncia essere il più importante contenitore internazionale per la nuova musica, l'Italia è completamente assente, sia come autori che come interpreti. Vista da Berlino, la nostra penisola è lontana dalle avanguardie internazionali e sembra essere anchilosata nella sua ottusa inesistenza. D'altra parte con quale delle nostre istituzioni il nuovo Festival, fortemente voluto dai Berliner Festspiele, potrebbe dialogare? Con quale dei nostri patetici, parvidi e timorosi enti di spettacolo potrebbe organizzare nuove produzioni? E in quali delle linee della sua programmazione? E da noi quale istituzione dell'ambito musicale e dello spettacolo si lancerebbe in una simile operazione?

Di questo passo rischiamo di essere fuori (e di rimanerci a lungo) da tutti i movimenti e i fenomeni del rinnovamento musicale e culturale che ormai caratterizzano l'Europa dell'Est, da molti nel nostro paese accettata di mala voglia e sventolata solo per opportunismo, senza la minima cognizione di quello che avviene oggi nei grandi cantieri culturali che quell'Europa sta organizzando e che, come è evidente nel caso del nuovo Festival di Berlino, prescindono tranquillamente dalla produzione italiana.

segue dalla prima

BEBO STORTI VESTITO DA NOSTALGICO E SCOPRI QUANT'È POSTICCIO IL «POST» DAVANTI A «FASCISTA»

Silvia Ballestra

Una foglia di fico ottenuta per alzata di mano, in quel di Fiuggi qualche anno fa. Su questo, del resto, giocano i nostalgici del Duce: su questa prodigiosa macchina del tempo che nasconde dietro all'«è-passato-tanto-tempo» le sue aspirazioni per l'oggi.

Ma poi ci si arriva, a riannodare i fili, a vedere come quel passato (lontano?) sia tanto vicino, e lo si respira sempre più spesso nelle dichiarazioni di esponenti di An come dei leader leghisti. Dice allora questo magistrale Bebo Storti nei panni di un vecchio nostalgico, ex della Decima Mas, a cui prudono le mani perché inoperoso da tanto, troppo tempo: «Verde, nera, bianca, non è il colore della camicia quello che conta... Per il momento ci limitiamo semplicemente a presidiare, intimidire. Ma adesso che qualcuno ce lo... "consente" ... perché tanti, tanti sono i sintomi positivi per un nostro rientro alla grande». «Mai morti» è riferito sia ai carnefici, sempre pronti a tornar fuori e rendere i loro servizi, sia alle vittime ormai dimenticate di Grecia, Jugoslavia, Etiopia, ma anche d'Italia: «In piazza Lavater, in via Tibaldi, al campo Giurati, sulla strada fra Rogoredo e Melegnano, ci sono... ci sono le targhe che attestano il nostro operato. Ci sono, ma non le legge più nessuno!», si lamenta il torturatore e assassino. Il suo monologo comincia ricordando piazza del Duomo, dicembre 1969.



«Ai funerali di piazza Fontana si doveva fare il gran botto finale». Impresa difficile legare con un filo tutto quanto: la guerra chimica dell'impero in Etiopia (e al negazionista Montanelli oggi si fanno monumenti, ogni epoca ha le sue Orlande) con Piazza Fontana, Pino Pinelli con Carlo Giuliani. Eppure nel monologo-delirio (ma lucido!) del vecchio reduce, la via si fa lineare, nitida. E mentre lui racconta delle «epiche gesta», dalle stragi all'iprite di Graziani, alle stragi fasciste dei treni e delle stazioni e delle banche, lentamente si veste. I mutandoni diventano pantaloni, le calze da pensionato sciatto stivali, la maglia di lana grezza divisa. Sfoglia vecchi documenti, racconta storie - tutte vere, nero su bianco - delle torture inflitte dai «ragazzi di Salò» ai patrioti veri e alle loro staffette. Nerbat, sparati, picchiati, violentati, fino a che, nel finale che ti ti prende alla gola, eccolo lì.

Vestendosi, agghindandosi nel suo militare rigido portamento («la guerra è lo stato naturale dell'uomo maschio»), il vecchio nostalgico si è sdoganato da solo. Ringalluzzito, gli si è drizzata persino la schiena e sembra abbia quarant'anni di meno (brivido). Eccolo farsi promotore del comitato civico contro «negri, puttane, zingari» e poi, un incubo, cantare l'«Uno di meno» di Genova. Ti siedi a teatro e vedi un vecchio minato dalla nostalgia, ma alla fine te ne vai oppresso dal neo (non post!) gerarca che somiglia tanti ai gerarchetti negazionisti e revisionisti di oggi. Che paura. Una fifa nera, per l'esattezza.

Dalla nuova opera del grande Karlheinz all'omaggio a Cage i Festspiele hanno «sposato» la ricerca

TEATRO VERDI

OGGI h. 20,45

DOMANI h. 16,45

L'ACQUA CHETA

Compagnia Corrado Abbati

dall'8 al 10 marzo

I PROMESSI SPOSI IL MUSICAL con Barbara COLA versi musiche e regia Tato RUSSO

Prevedite: Cassa Teatro (lun-sab 10-13;16-19)

Box Office (lun15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e Circuito Regionale Box Office.

Vendita on line www.boxoffice.it. www.teatroverdifirenze.it

Info tel. 055/21.23.20; 055/26.38.777

coop CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE Aeroporto di Firenze Findomestic cat

di Firenze

Stagione Teatrale 2001/02

lunedì 4 h. 20.45

nel 15° anniversario della prima rappresentazione

BENVENUTI IN CASA GORI

dal 19 marzo al SASCHALL

GREASE

dal 3 al 7 aprile al Teatro Puccini

ZORRO Shaolin Monks

dal 18 al 21 aprile

TEATRO VERDI di FIRENZE

LUCA Carboni

21 marzo

LUCIO Dalla

22-23 aprile

Prevedite e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit

TEATRO PUCCHINI

15 marzo Ron

PALASPORT di FIRENZE

19 aprile Jovanotti

SASCHALL

5 marzo Rava Fresu

Irlanda dal 8 al 17 marzo

coop CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE Findomestic TETI

PUCCINI

theater OFF florence

Ideato da Sergio Staino DIRETTORE ARTISTICO: CLAUDIO BISIO

Teatro stabile della satira e della contaminazione dei generi

Stagione Teatrale 2001/2002

ALESSANDRO da Giovedì 7 a Sabato 9 marzo ore 21

HABER

"promozione 8 marzo" Tango d'amore e coltelli

Giovedì 14 marzo ore 21 da Giovedì 21 e Sabato 23 marzo ore 21

MAX PISU Teatro Settimo

"Tarcisioscopia" MACBETH CONCERTO

teatro puccini via delle cascine 41 50144 firenze

www.teatropuccini.it 055.362067 lun-sab (16-19.30) sab (10-13)

box office 055.210804 lun-ven (10-19.30) sab (10-13)

circuito regionale box office - www.boxoffice.it